

Anche Trump si rende conto che senza l'Ue gli Usa perderebbero la loro centralità

La percezione del rischio politico relativo alla coesione dell'Ue che si è impennata nella settimana dopo le elezioni europee tende a ridursi entro parametri realistici. Il mio gruppo di ricerca si è unito nei giorni scorsi agli attori finanziari, e loro consiglieri, che suggerivano parametri valutativi, appunto, realistici e non isterici: non c'è un rischio di *finis Europae* sul piano della politica interna dell'Ue pur non escludendo brevi momenti di turbolenza. Per quanto concerne la Nato, resterà solida, i timori di una presidenza Trump sono esagerati perché anche l'americanismo si rende conto che senza Europa, l'America perderebbe centralità globale. E viceversa.

I MOTIVI PER MENO PESSIMISMO E PIÙ OTTIMISMO

Pure Donald Trump si rende conto che senza l'Europa anche gli Usa perderebbero la loro centralità globale

DI CARLO PELANDA

Annoto con soddisfazione che la percezione del rischio politico relativo alla coesione dell'Ue che si è impennata nella settimana dopo le elezioni europee tende a ridursi entro parametri realistici. Il mio gruppo di ricerca si è unito nei giorni scorsi agli attori finanziari, e loro consiglieri, che suggerivano parametri valutativi, appunto, realistici e non isterici: non c'è un rischio di *finis Europae* sul piano della politica interna dell'Ue pur non escludendo brevi momenti di turbolenza.

Tuttavia, questa posizione ha portato maggiore attenzione (nei videoincontri tra think tank) su:

a) la capacità prospettica dell'Ue ed Eurozona di aumentare la convergenza economica delle sue nazioni;

b) di produrre una sufficiente durezza contro l'aggressività della Russia;

c) di incrementare/difendere la competitività globale delle sue aziende; d) di includere nell'Ue altre nazioni.

Nelle interlocuzioni ho pre-messo una visione macro sul comportamento tipico delle democrazie misurabile da quasi un secolo, pur con alcune eccezioni: tendono a reagire con compattazione di fronte a rischi sistemici pur avendo difficoltà ad agire per prevenirli a causa delle varietà di opinioni interne.

Semplificando, le democrazie tendono a reagire in modi forti ai rischi solo quando prendono evidenza, ma quando questa c'è agiscono. Ciò permette di ipotizzare con probabilità prevalente le risposte alle incognite

di scenario. Prima: pur difficile che si arrivi ad una convergenza confederale dell'Ue e ad un'unione del mercato dei capitali, vi saranno convergenze, via compromessi, su programmi specifici che miglioreranno la coesione di Ue ed Eurozona.

Intravedo la riedizione del metodo funzionalista (adottato dalla Comunità fino a prima del Trattato di Maastricht (1992) che generò l'Ue) che privilegiava il pragmatismo.

Seconda: la Nato resterà solida, i timori di una presidenza **Trump** sono esagerati perché anche l'americanismo si rende conto che senza Europa, l'America perderebbe centralità globale. E viceversa.

Terza: il sistema economico europeo è meno arretrato di quanto si pensi, pur avendo un gap di scala e di capitalizzazione delle innovazioni, e troverà spazio di crescita nel consolidamento del G7.

Quarta: la tendenza inclusiva dell'Ue toccherà gradualmente i Balcani e nel medio periodo è probabile porti ad un trattato di libero scambio con il Regno Unito e ad un rafforzamento delle relazioni economiche con le nazioni del Mediterraneo costiero e profondo, questo spinto molto dall'Italia e dall'America.

In generale, appare oggi più probabile nello scenario di deglobalizzazione conflittuale e riglobalizzazione selettiva che la seconda attuata dall'alleanza delle democrazie sarà grande abbastanza per compensare i problemi della prima, pur inevitabili le turbolenze causate dalla configurazione bipolare del globo. Pertanto raccomando agli attori finanziari di mettere un limite al pessimismo, pur in una logica prudente, e di dare più spazio all'ottimi-